

# CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX<sup>a</sup> LEGISLATURA - I<sup>a</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

---

## COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DELLA CULTURA POPOLARE

---

### RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI VENERDÌ 8 MAGGIO 1942-XX

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA **GRANDI**

#### INDICE

	<i>Pag.</i>
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI (1773) . . .	1009
LIVERANI FRANCESCO ARMANDO, BONELLI, PAVOLINI, <i>Ministro della cultura popolare.</i>	

---

#### L'adunanza comincia alle 12.35.

(Sono presenti il *Ministro della cultura popolare*, Pavolini, e il *Sottosegretario di Stato per le finanze*, Lissia).

PRESIDENTE chiama a fungere da Segretario il Consigliere nazionale Torelli.

Comunica che sono in congedo i Consiglieri nazionali Arcidiacono, Arlotti, Mazzini, Paolini, Pesenti, Baccarini, Lantini, Scotti, Brocchi, Mucci, Rapetti, Riccardi Fausto, Rosoni, Brizi, Borgomaneri, Lualdi, Varenna, Felicioni, Vecchini Rodolfo.

Constata che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI. (1773)

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione generale. (*Vedi stampati* n. 1773 e n. 1773-A).

Chiede al camerata Chiodelli se intende illustrare la sua relazione.

CHIODELLI, *Relatore*, rinunzia.

LIVERANI FRANCESCO ARMANDO desidera mettere in rilievo alcune iniziative del Ministero della cultura popolare, che si sono dimostrate particolarmente utili nel settore del teatro e in quello del cinematografo.

Nella relazione si accenna al problema della utilizzazione degli artisti drammatici in questi due campi e alla necessità di evitare la notevole dispersione di forze, sinora lamentata e dovuta al fatto che gli attori passavano dal teatro al cinematografo e viceversa senza alcuna disciplina. Orbene sono in corso di attuazione disposizioni in virtù delle quali l'ufficio di collocamento degli addetti allo spettacolo compila e tiene aggiornato un elenco di artisti che esercitano la loro attività prevalentemente nel teatro di prosa e un elenco di quelli che esercitano la loro attività prevalentemente nella produ-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

zione cinematografica. Le imprese teatrali non potranno scritturare se non coloro che siano iscritti nell'elenco degli attori drammatici e le imprese cinematografiche nel periodo dal 1° ottobre al 31 maggio potranno scritturare soltanto chi è iscritto nell'elenco degli attori cinematografici.

Viene così assicurato al teatro, soprattutto dall'autunno alla stagione primaverile, la disponibilità di elementi per la costituzione delle compagnie.

L'eventuale passaggio da un elenco all'altro è disciplinato da una speciale Commissione.

Altrettanto importanti sono le nuove norme dettate per le sovvenzioni alle compagnie teatrali, che sono ora regolate con criteri più organici. Le sovvenzioni vengono concesse in rapporto al periodo di prova, alle previste spese di messa in scena e con una percentuale sul foglio paga giornaliero.

Un passo notevole è stato compiuto per la soluzione del problema del capocomitato e la eliminazione degli elementi che, né moralmente, né finanziariamente, offrono garanzia di funzionamento regolare e durata delle compagnie. Quest'anno, infatti, la gestione delle compagnie, ai fini della sovvenzione del Ministero della cultura popolare, è stata affidata ad esercenti di teatro delle città più importanti, i quali tale garanzia assicurino anche sotto l'aspetto artistico.

Per l'azione dell'Ente italiano per gli scambi teatrali, creato per volontà del Ministero della cultura popolare, si è riusciti ad invertire completamente la situazione precedente la sua istituzione. Mentre il nostro Paese, in questo campo, era prevalentemente importatore, oggi è prevalentemente esportatore. Nel periodo di nove o dieci mesi, cioè dall'inizio dell'anno finanziario, si sono stipulati circa 70 contratti di esportazione di lavori italiani all'estero. Alcuni di tali lavori hanno avuto, in centri importantissimi stranieri, più di cento rappresentazioni, un successo — vale a dire — che oggi appare naturale al nostro fervido spirito di italianità, ma che parecchi anni or sono sarebbe sembrato inattuabile.

Nei campo della cinematografia, è in corso di attuazione l'opera di concentrazione delle Case produttrici, delle quali 75 avevano l'autorizzazione del Ministero e 10 o 15 funzionavano senza questa autorizzazione e senza il nulla osta della competente Federazione. Tale complesso di organismi era stato creato perché si desiderava che la produzione cinemato-

grafica italiana prendesse un adeguato sviluppo; e, infatti, da un numero modesto di pellicole — circa 30 — si è arrivati già a produrre circa 90, ottenendo anche un'affluenza di rilevanti capitali alle aziende. Tuttavia, la mancanza di precisi controlli faceva sì che non tutte le aziende rispondessero alle finalità che si intendeva perseguire: di qui l'iniziativa di provvedere ad un concentrazione che — come ha già detto — sta per essere attuata con la collaborazione delle relative organizzazioni, e che, raccogliendo le forze produttive in circa una trentina di unità, porterà risultati veramente utili sia sotto il profilo economico che artistico.

Opportunissimo è stato l'accentramento in un solo ente della funzione di esportazione delle pellicole cinematografiche: anche in questo campo, l'iniziativa del Ministero ha trovato nel C. E. F. I. (Consorzio esportatori filmi italiani) una volenterosa ed efficace collaborazione. I risultati ottenuti sono già notevoli. Nell'ultimo anno finanziario sono state esportate più di 400 pellicole, per un valore di circa 30 milioni di lire; e queste cifre giustificano la certezza di risultati ancora migliori per gli anni prossimi.

L'organizzazione creata dal C. E. F. I. all'estero, sempre sotto le direttive e con l'appoggio del Ministro della cultura popolare, è in corso di continuo ampliamento. Sono state istituite delegazioni in Germania, in Francia, in Ungheria — quest'ultima con competenza sui Balcani —; sub-delegazioni in Danimarca, Rumania e Bulgaria. Sono in via di costituzione delegazioni in Spagna e in Svezia: si sta attuando, cioè, tutta una attrezzatura, che consentirà alla produzione cinematografica italiana di raggiungere la massima espansione all'estero. Ciò non risponde soltanto a un interesse di carattere morale, ma consente anche vantaggi di carattere economico per le aziende produttrici, le quali sul mercato italiano non possono sempre trovare il compenso sufficiente alle iniziative più ardite e costose.

Come rappresentante delle categorie industriali interessate ai settori del teatro e del cinematografo, rinnova il più vivo ringraziamento al Ministro della cultura popolare, il quale ha dato una impronta nuova all'attività teatrale e cinematografica, ispirando e sollecitando iniziative le quali hanno già dimostrato, nella loro prima attuazione, l'efficacia di risultati a vantaggio dell'educazione culturale del popolo italiano, cui sono dirette queste manifestazioni artistiche. (Applausi).

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

BONELLI si associa all'elogio rivolto dal Relatore all'opera svolta dal Ministero nel campo d'azione degli autori e scrittori.

Per quanto riguarda il libro, il Ministero ha la riconoscenza degli scrittori per la lotta contro il libro giallo e contro la letteratura del genere, la quale, oltre agli altri pericoli a tutti ben noti, ne presenta uno che sta particolarmente a cuore agli scrittori: la spersonalizzazione dell'autore. Questa letteratura a serie, infatti, non permette al lettore di fermare il pensiero sulla figura dell'autore, che finisce per scomparire.

Invita il Ministero a fare opera per la polarizzazione della poesia: la poesia di guerra sta già facendosi popolare, ed attraverso la guerra la poesia in genere viene apprezzata dal popolo più oggi che ieri. Bisogna che i quotidiani, la radio, il teatro accolgano la poesia contemporanea, la popolarizzino e la remunerino, se non si vuole che si spenga questo fuoco che è tanta parte dell'anima italiana.

Per il teatro è lieto constatare che il Ministero, sotto la guida del Ministro, che ama con tanta passione il teatro e ne dà tante prove, è venuto incontro ai voti degli autori dotando le compagnie di gestori responsabili, anche economicamente. Ma per evitare che questo conduca a una eccessiva e nociva industrializzazione del teatro, reputa necessario tendere fin d'ora alla creazione, in Italia, di un teatro di prosa di Stato, come già — in un certo senso — avviene per la lirica: un teatro di Stato all'italiana, di cui ritiene che il disegno sia già nella mente del Ministro e dei suoi collaboratori.

Per il cinema, l'azione del Ministero dà già ottimi frutti e se ne vedranno i risultati specialmente nei film di guerra che si stanno apprestando e che si annunziano degni degli eventi che il Paese attraversa. Anche qui il Ministero, in piena concordia con il pensiero degli autori, tende alla creazione di grandi case produttrici, ed è venuto incontro al desiderio degli artisti creatori, invitando le maggiori case produttrici ad istituire un ufficio soggetti diretto da un autore, da una persona con la quale gli autori possano trattare e che parli il loro stesso linguaggio. È sicuro che questa tendenza sarà seguita fino in fondo. Conclude ringraziando sentitamente il Ministro per quanto ha fatto e per quanto farà a favore degli artisti creatori del libro, del teatro, del cinematografo, della radio e del giornale. (*Applausi*).

PAVOLINI, *Ministro della cultura popolare*, ringrazia il camerata Chioldelli per la

sua relazione che illustra tutti i campi di lavoro del Ministero, e i camerati Liverani e Bonelli i quali hanno più particolarmente accennato all'opera svolta nel settore dello spettacolo.

Assicura il camerata Bonelli che — per quanto riguarda la poesia — il Ministero si ispirerà alla direttiva del Duce, il quale ha ammonito che gli italiani debbono leggere i poeti. Data, però, la sfera di azione del Ministero della cultura popolare, che si rivolge al popolo attraverso la radio, sarà necessario che i poeti parlino un linguaggio accessibile — appunto — alla comprensione del popolo. La grande poesia non ha mai escluso la intelligibilità e la chiarezza: pertanto, il linguaggio poetico — come quello teatrale, cinematografico, radiofonico — dovrà essere, in questa zona, non ermetico, ma limpido e piano.

Per quanto riguarda il teatro di Stato, le funzioni dell'E. T. I. e la gestione delle compagnie, osserva che comunque si sviluppi l'attività dell'Ente e se pure si dovesse arrivare ad un vero e proprio teatro di Stato, l'una cosa non esclude l'altra: infatti, anche nei Paesi, nei quali esiste il teatro di Stato, funziona e opera un teatro che non è di Stato.

Nel lavoro del Ministero della cultura popolare, c'è una parte, collegata in modo diretto alla guerra, alle sue notizie, ai suoi moventi ideali. E c'è un'altra parte, meno appariscente e non meno importante, che riguarda la cultura popolare propriamente detta e i contraccolpi della guerra, diretti o indiretti, in tale settore: specie riguardo al transito della cultura verso l'estero e dall'estero. Di questa particolare attività desidera parlare in modo speciale.

È di tutti i tempi il fenomeno di determinati ambienti di una società — circoli intellettuali, accademie, corti, ecc. — che in certi periodi *ricevono* dall'estero la loro cultura. Vi sono sempre state culture fornite di virtù espansive: culture irradianti, imperiali; e culture, invece, di recezione. Ma in tempi recenti il fenomeno ha cambiato fisionomia. Una serie di invenzioni e organizzazioni moderne ha sempre più divulgata la cultura, o almeno quella di più facile assorbimento, facendone il comune patrimonio di interi popoli. Le grandi aziende giornalistiche, editoriali, pubblicitarie, fotografiche, la stampa in rotativa e a rotocalco, la radio, il cinema, i dischi, tutto questo e altro ancora porta in ciascun popolo a una cultura, che è simultanea nelle città e nei villaggi, che è ge-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

nerale ed interessa la totalità. È quella appunto che si denomina, negli Stati moderni, la cultura popolare.

Ora, se tali invenzioni ed organizzazioni hanno il potere di condurre in estensione a codesto risultato, esse hanno altresì la caratteristica di manifestarsi in forme industriali, in cui giuocano capitali talvolta ingenti. Accade quindi — ecco il punto — che tendano a farsi irradianti, anzi invadenti, non già le culture che primeggiano per virtù intrinseca, forza di idee, calore di vita, ma le culture di quei Paesi dov'è più abbondante il capitale e più spinto il livello organizzativo. E in tali casi non è più, come prima, che questo fenomeno di invasione spirituale tocchi qualche limitato ambiente. Esso investe la Nazione, raggiunge il popolo nelle sue moltitudini; agisce sul costume; a lungo andare, snazionalizza una gente.

In Italia, mezzo secolo di liberalismo aveva ciecamente aperto le frontiere all'invasione di culture e pseudo culture estere — francese, nordamericana, inglese, ebraica — e al loro assoluto predominio, organizzato attraverso una rete di interessi prevalenti, ai danni di una cultura italiana ridotta artificialmente in minoranza. Il Fascismo sentì il problema, creando via via, dalla Marcia su Roma ad oggi, tutti gli strumenti organizzativi e istituzionali, indispensabili per avviarne la soluzione. E decisivo impulso di integrazione e coordinamento si ebbe con l'organismo che attualmente ha il nome di Ministero della cultura popolare.

Tuttavia, mentre da un lato si apprestavano tali strumenti destinati a riequilibrare un giorno la situazione, dall'altro la situazione veniva viepiù aggravandosi, in quanto gli anni dal '22 al '39, gli anni della ricostruzione fascista, coincisero col periodo di maggiore acceleramento mondiale nella propagazione della cultura popolare, specie attraverso la radio e il cinema, e insieme nella sopraffazione organizzata per parte di certe pseudo culture, la nordamericana in ispecie, ai danni di tutte le altre.

Così, in Italia, è con la guerra attuale che il problema si sta risolvendo *in toto*, secondo l'ordine del Duce e la sua assidua direttiva. Per la soluzione sussistono infatti tutte le premesse: coscienza di razza e coscienza autarchica; le ostilità con la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti, che favoriscono lo sforzo di liberazione; infine, il fatto che gli strumenti organizzativi e istituzionali, approntati dalla Rivoluzione fascista, sono ormai a punto. Di tali premesse sarebbe un

delitto non approfittare. È, però, quanto si sta facendo.

Si domanderà: volete voi alzare una muraglia cinese intorno alla cultura italiana? abolire, nella sfera spirituale, il commercio con l'estero? Niente affatto. Anzitutto, stiano tranquilli gli studiosi: non si minaccia in alcun modo, anzi si agevola, il necessario intercambio delle conoscenze. Quanto alla divulgazione, quanto alla cultura popolare, si parte dal seguente principio, che appare irrefutabile.

L'Italia è — dal punto di vista della *produzione* culturale ed artistica — uno fra quei grandi Paesi che tutto designa per una naturale autarchia, nonchè per funzioni di esportazione, d'irradiazione. Tutto: la storia, la tradizione, l'indole, la frequenza dei geni, l'abbondanza degli ingegni, il rigoglio di civiltà e di sviluppo, soprattutto l'odierna posizione nel mondo. Era assurdo, quindi, che la produzione culturale ed artistica italiana non soltanto non varcasse più le frontiere altro che in forma episodica e d'eccezione, ma, a poco a poco, fosse soverchiata anche all'interno.

Che cosa si vuole raggiungere? Ristabilire il naturale equilibrio. Primo, riportare (o portare) la cultura d'Italia ad essere la cultura della generalità degli Italiani. Secondo, darle il posto che merita in Europa e fuori.

Naturalmente — come nel commercio materiale, così nello spirituale — tendere all'esportazione significa ammettere lo scambio. Cioè, non sarà esclusa da parte dell'Italia l'importazione: ma è e sarà questione di limiti. Per esprimersi in cifre che servano a definire alla svelta la situazione, senza peraltro voler avere se non un valore indicativo, basterà dire che in un Paese quale l'Italia la cultura *dall'estero* può rappresentare al massimo un terzo o un quarto della cultura corrente. Non certo il 99 per cento, come in un passato abbastanza prossimo. E qui si tocca un altro punto fondamentale.

Codesta percentuale di « importazione » va poi accuratamente selezionata e orientata. In altri termini, non basta importare di meno: meno si importa e più si ha il dovere di importare il meglio. Non basta restringere la quantità delle provenienze dall'estero: occorre anche vagliarne la qualità artistica ed etica; ed anche la qualità di armonizzazione col nostro spirito. In regime liberale, la organizzata invadenza delle culture straniere si esercitava non soltanto ai danni, come s'è detto, della produzione culturale italiana:

ma altresì ai danni di quella che poteva essere la conoscenza italiana della migliore cultura straniera. Ora si risale la corrente. In particolare, e in prevalenza, si riserva la importazione alle culture dei Paesi spiritualmente affini. Contro la congiura degli ostraicismi ebraici, si accolgono in primo luogo le sane e schiette correnti della cultura germanica. Si attivano gli scambi con i Paesi d'Europa, approfondendo nella reciproca conoscenza i fermenti di una nuova solidarietà continentale. Ci si avvicina al Giappone, artificiosamente allontanato dalla cultura anglosassone in un cosiddetto « estremo Oriente » più remoto del vero.

Per venire al concreto e per cominciare dalla diffusione culturale nostra all'interno, il gagliardo aumento raggiunto negli ultimi anni nella tiratura complessiva dei giornali, nella pubblicazione e nel livello qualitativo delle riviste e di altri periodici, nella vendita del libro italiano, nel pubblico degli spettacoli teatrali, musicali e cinematografici (pubblico che tocca ormai i 700 milioni di presenze annue) e negli abbonati alla radio (che si avviano ai 2 milioni) non è certamente che un dato indicativo, ma di grande valore, anche di per se stesso, rispetto all'aumento ulteriore, che non mancherà di verificarsi quando, con la fine della guerra, verranno a cessare determinati ostacoli di fatto che oggi ovviamente impediscono un ritmo progressivo più imponente ancora dell'attuale.

Quanto al rapporto interno tra la cultura italiana e l'insieme delle provenienze culturali dall'estero, l'importazione della stampa estera è stata sottomessa a un organismo unitario, che ne assicura il controllo qualitativo, in passato inesistente, e la mantiene nelle dovute e sane proporzioni. Altrettanto sta concretandosi per l'importazione dei libri; mentre la bonifica libraria ha sgombrato il campo, per quanto si poteva, del grosso delle pubblicazioni nocive entrate in passato. Sulle traduzioni si è introdotta la necessaria e continuativa sorveglianza, per garantire che esse costituiscano una fonte sussidiaria di utile conoscenza e non un veicolo di veleni: e le case editrici possono pubblicare al massimo un'opera tradotta per ogni quattro originali italiane. La editoria italiana è venuta così a riportare integralmente le sue basi sugli interessi spirituali e materiali del Paese. Una limitazione drastica si è introdotta per i cosiddetti libri gialli. Menzione particolare meritano la stampa per ragazzi e la letteratura giovanile: dove si è estromesso con vigore un americanismo, nefasto

anche dal punto di vista educativo e morale, che aveva quasi interamente permeato il settore.

Nei cartelloni degli enti lirici e nel repertorio delle compagnie di prosa vige già da tempo il principio che le opere straniere non siano nel complesso superiori di numero a quelle italiane. E qualche passo ulteriore si potrà fare. Nel cinema, dopo aver ridotto grandemente, attraverso l'abolizione del doppio programma e la obbligatorietà dei filmi documentari, il fabbisogno annuale di pellicole, si è potenziata la produzione nazionale, avviandola a sopperire al fabbisogno stesso per una quota sempre maggiore. Il monopolio sull'importazione dei filmi esteri è tale da assicurare, anche qui, le dovute proporzioni numeriche e il rispetto degli orientamenti politici ed etici del Regime.

Un consimile senso di proporzioni è scrupolosamente seguito nei programmi radiofonici; dove, in particolare — e in collegamento con analoghe iniziative perseguite nelle manifestazioni dopolavoristiche, nell'avanspettacolo e nel teatro vario —, si è data opera per una italianizzazione della musica varia e leggera, italianizzazione che non fosse tale soltanto per la firma degli autori, ma per lo spirito e lo stile, nel senso di una evoluzione, verso forme più melodiche e nostre, di quella musica ritmica che si è diffusa ormai in tutto il mondo e che può superarsi nel gusto del pubblico soltanto con una intelligente gradualità. Alle provvidenze, anche legislative, adottate al riguardo, fa riscontro l'altra recente norma di legge che attribuisce al Ministero della cultura popolare la competenza sui disco fonografico. Anche il disco dovrà essere, in prevalenza, italiano: e italiane le ditte produttrici, al pari di ogni impresa che in qualunque campo abbia attinenza con la formazione e l'informazione del popolo.

Quanto all'esportazione, è stato — per il libro — istituito un premio di esportazione, si è moltiplicata la rete delle librerie e dei depositi librari italiani in Europa, mentre si sono superati gli altri ostacoli che in passato inceppavano la circolazione dei nostri volumi nelle librerie e presso le clientele straniere. Mostre del libro, guide bibliografiche e altre organiche iniziative propagandano il libro italiano. Numerosi rapporti, talvolta di compartecipazione, si stabiliscono all'estero fra l'editoria italiana e quella di altri Paesi europei. Un apposito organismo unitario promuove e accompagna il continuo aumento di diffusione dei quotidiani italiani oltre fron-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

tiera. Un aumento ancora più sensibile si registra per le riviste: politico-letterarie, tecniche, artistiche e della moda. Le pubblicazioni bilingui vengono ormai irradiate a milioni di copie mensili. Quotidiani e settimanali italiani sono sorti in più capitali.

Non meno crescente è la circolazione dei drammi e delle commedie, delle opere liriche e composizioni musicali sui palcoscenici, nelle sale di concerto e nei programmi radiofonici del continente. Il film italiano ha un sempre più largo successo su tutti gli schermi d'Europa e può contare su una sempre migliore rete distributiva, nonché sulla gestione totalmente o parzialmente italiana di sale di proiezione e di stabilimenti produttivi in diversi Paesi.

Tutto ciò conferma quanto siano ormai assurdi i luoghi comuni di una «impopolarità» della letteratura e della cultura italiana in Italia, di una loro «inesportabilità», e di una carenza o di uno scoordinamento nelle iniziative di irradiazione. La realtà è che tra le direttive e le iniziative del Ministero degli esteri, il lavoro propulsivo del Ministero della

cultura popolare, la collaborazione di quelli dell'educazione nazionale, delle finanze, delle corporazioni e degli scambi e valute, l'opera dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero, della Dante Alighieri e degli altri organismi aventi ciascuno una funzione specifica, c'è il più armonico e fattivo accordo.

Nei cui risultati, che si riassumono nel nuovo prestigio della cultura italiana, è da vedere soprattutto questa realtà: prima ancora di essere conseguita, la nostra Vittoria vive nella nostra certezza e nell'istinto degli altri popoli. Fino da ora essa è operante.

Il merito esclusivo ne va ai combattenti che agli ordini del Duce costruiscono l'avvenire d'Italia. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE pone in discussione i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiara approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

**L'adunanza termina alle ore 13.**

**ALLEGATO**

**TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO**

**Stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI. (1773)**

**ART. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della cultura popolare, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1942-XX al 30 giugno 1943-XXI, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

**ART. 2.**

In applicazione dell'articolo 15 della legge 19 gennaio 1939- XVII, n. 129, sono approvati i seguenti bilanci allegati allo stato di previsione della spesa del Ministero della cultura popolare:

bilancio di previsione dell'Istituto nazionale Luce, per l'esercizio finanziario 1942 (appendice n. 1);

bilancio di previsione del Reale automobile circolo d'Italia, per l'esercizio finanziario 1942 (appendice n. 2).

